

Pecorella intima: Ciampi non può fermare l'ex Cirielli

La Cassazione: l'88% dei processi per corruzione sarebbero prescritti. Castelli irritato da Casini

di Susanna Ripamonti / Milano

IDATI FORNITI DALLA CASSAZIONE sugli effetti della ex-Cirielli sono arrivati al presidente Ciampi che ha la possibilità di respingere la legge «libera-tutti» se riscontrasse una sua manifesta incostituzionalità. I dubbi del Colle sono arrivati all'orecchio del presi-

dente della commissione giustizia Gaetano Pecorella, che mette le mani avanti: «Se il Presidente della Repubblica dovesse rinviare alle Camere la legge ex Cirielli andrebbe un po' al di là del suo ruolo». Pecorella ammette che non è tranquillo rispetto al vaglio che il Quirinale farà di questa legge e ripete una sua vecchia convinzione: «Ritengo che i dubbi di costituzionalità rispetto all'ordinamento giudiziario in realtà nonsiano affatto in manifesto contrasto con la Costituzione. Evidentemente il Quiri-

l parlamentare Ds Giovanni Kessler - che smascherano il tentativo maldestro del ministro Castelli di manipolare la realtà. Sono dati che dicono che intere categorie di reati sarebbero cancellati da questa amnistia mascherata, privando le vittime del diritto di ottenere giustizia e l'intera società del diritto alla verità processuale».

Il rapporto della Cassazione è contenuto in quattro pagine in cui si sono esaminate 15 tipologie di reati. Risultato: vanno da 1414 a 1652, su un totale di soli 3365 ricorsi presi in esame, i procedimenti che rischiano in Cassazione la prescrizione. Una percentuale che potrebbe arrivare dunque quasi al 50% tenendo conto del campione enucleato dalle circa 15 mila istanze penali pendenti che potrebbero essere interessate dalle nuove re-

I dati della Cassazione divergono da quelli di via Arenula: la metà dei processi sarebbe azzerata

L'avvocato di Berlusconi avverte il Quirinale: nella salva-Previti non c'è manifesta incostituzionalità

nale interviene su leggi che non ritiene siano una buona cosa, dal suo punto di vista di garante della legalità, ma a mio avviso questo va un po' al di là di quello che è l'unico giudizio possibile per non firmare una legge, cioè che sia manifestamente in contrasto con la Costituzione. Non mi pare che si possa dire per una legge che modifica i tempi della prescrizione o le sanzioni per la recidiva». Nel frattempo il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha accolto la richiesta della capogruppo Ds in commissione giustizia, Anna Finocchiaro: scriverà al ministro della Giustizia per avere i dati elaborati dalla Suprema Corte. L'irritazione del Guardasigilli è evidente: «Il fair play istituzionale imporrebbe che il ministro della Giustizia venisse a conoscenza del contenuto di una lettera a lui inviata solo quando finisce sul suo tavolo e non da quanto anticipato agli organi di stampa» dice piccato. Castelli infatti ha ricevuto ieri il primo presidente della Suprema Corte Nicola Marvulli che gli ha consegnato i risultati del monitoraggio fatto dai suoi uffici.

«Risultati scioccanti - commenta

gole sulla prescrizione. Il caso più eclatante sono i processi per corruzione con una percentuale di prescrizioni dell'88,8%, e si tratta comunque di dati sottostimati. I calcoli della Suprema Corte, danno un quadro che vedrebbe i casi di peculato pendenti a Palazzo prescrivibili al 23%, il millantato credito al 56,2%, la calunnia al 67,4%, la falsa testimonianza al 50,7%, i maltrattamenti in famiglia prescrivibili da un minimo del 35,5% ad un massimo del 67,1%. Per non parlare dei reati di omicidio colposo che arriverebbero a tassi di prescrizione del 56,9% o la truffa (dal 52,7% al 65,3%). C'è poi il dato relativo all'usura su cui graverebbe un rischio prescrizione del 64%; da non dimenticare la ricettazione con una percentuale del 40,7% e la bancarotta fraudolenta regolata dall'articolo 216 della legge speciale su cui peserebbe un rischio prescrizione del 26 per cento. Anche i reati di violenza sessuale, c'è chi fa notare, sarebbero a rischio con una possibilità di prescrizione del 5,8%, una percentuale bassa rispetto alle altre, ma altrettanto significativa, visto il tipo di reato.



Il Presidente Carlo Azeglio Ciampi in visita ad Aosta. Foto Ansa

Il presidente vuole unità. Contro la Devolution

Secondo appello in due giorni del capo dello Stato. Quasi un messaggio alle Camere

Vincenzo Vasile inviato ad Aosta

SECONDO AVVISO. Secondo in due giorni. Quasi un messaggio alle Camere. Il Ciampi di fine settennato non si sottrae al suo ruolo di contrappunto istituzionale.

E lo rivendica ieri ad Aosta - dopo averlo fatto il giorno prima a Verbania - schierandosi apertamente contro il disegno di legge costituzionale che prevede la cosiddetta devolution. Il capo dello Stato richiama tutti alla difesa dell'«unità nazionale», intesa come unità territoriale, contro spinte di separazione che contraddicono il «filo rosso della solidarietà» che lega gli ultimi due secoli della storia d'Italia. Usa un termine tecnico-giuridico, ma non meno chiaro: abbiamo bisogno di «unità di ordinamento». Vale a dire: unità dell'organizzazione complessiva dello Stato italiano. Ciò che, appunto, la proposta di legge del centrodestra pretende di mettere in questione. Si rivolge a «politici» e «amministratori». Che devono - li incita - «dimostrare di saper pensare al be-

ne comune». E la parola d'ordine, per l'appunto, è «unità». Parola che ripete sette volte in quattro righe poste in mezzo al suo discorso alle autorità locali. «Abbiamo bisogno di unità», e una. «Di unità sociale», e due. «Di unità nell'esercizio dei diritti e dei doveri», e tre. «Di unità di ordinamento», e quattro. «Di unità delle Istituzioni della Repubblica», e cinque. «Di unità della Nazione», e sei. «Senza unità la nostra società non riesce a ricuperare la fiducia», e sette. La devolution, insomma, minaccia questa essenziale e urgente operazione-fiducia. Il retroscena ha pochi misteri: dopo avere atteso invano un ripensamento, una correzione in corso d'opera, che pure le componenti centriste della maggioranza avevano prospettato e promesso al Colle, Ciampi rompe gli indugi, e alla vigilia di un calendario parlamentare frenetico e tormentato, lascia agli atti quello che equivale a un messaggio alle Camere: al Quirinale si veglia sull'integrità della Costituzione. Il presidente usa toni perentori e drammatici, un'altolà: «Non si deve smarrire il filo rosso della solidarietà che ha percorso la storia d'Italia negli ultimi due secoli, e

fare calare una coltre di silenzio davanti alle esternazioni di Ciampi, e qualche depistaggio mediatico da parte di alcuni telegiornali aiuta. Dalle parti del centrodestra, concentrato nella diatriba sulla legge elettorale, si erge un muro di gomma. Del resto, si sa che la richiesta di referendum già annunciata, quando la legge di riforma costituzionale sarà varata, avendo l'effetto di bloccare i termini per la promulgazione, non consentirà a Ciampi di fare da filtro con un rinvio alle Camere del provvedimento. Così l'inquietudine del Quirinale sale, e si traduce in un crescendo di pubbliche prese di distanza. Come quando sul finire del discorso di ieri, con un occhio ai tagli agli enti locali previsti nella Finanziaria, Ciampi ha esaltato il ruolo dei comuni (i piccoli comuni aostani, come quelli grandi): «E' interesse della Nazione che rimangano vivi», ammonisce. Fa appello al mondo politico perché «trovi il coraggio di andare d'accordo» e affronti le vere priorità del Paese. Tant'è vero che Gaetano Pecorella di Forza Italia, avvocato del premier, gli risponde con un ruvido avvertimento: «Se non firmasse la ex-Cirielli (cioè la salva-Previti, ndr), andrebbe più in là dei suoi poteri»...

ELEZIONI Veltroni: accorpate politiche e comunali per ridurre i costi

«Visto che si parla tanto di riduzione dei costi, che senso ha la duplicazione delle date delle prossime elezioni a un mese di distanza l'una dall'altra?». Lo ha detto il sindaco di Roma Walter Veltroni incontrando gli imprenditori dell'Acer, l'associazione dei costruttori edili della capitale. Fa notare Veltroni che se non si procede ad accorpate in un'unica data politiche e comunali ci saranno «conseguenti duplicazioni dei costi e problemi alle scuole che a quel punto rimarrebbero chiuse quasi per due mesi».

«Si è tanto sostenuto l'election day, e allora che si facciano le elezioni in quel giorno», ha osservato Veltroni parlando della situazione politica nazionale. «Non è possibile far durare la campagna elettorale ancora per un anno. Come mi ero impegnato - ha poi aggiunto il sindaco di Roma - non ci sono e non ci saranno manifesti elettorali nella città».

L'APPELLO Il Colle: «Comprate italiano»

Comprate italiano. Da Aosta, forse ispirandosi al piglio nazionalistico dei vicini cugini d'Oltralpe, Ciampi lancia un appello ai consumatori. Devono avere «la consapevolezza che quando compriamo un prodotto italiano, diamo impulso all'attività delle nostre imprese». E l'invito è contemporaneamente rivolto alle famiglie e alle imprese. A entrambe dobbiamo «cercare di infondere fiducia», spingere le une a «investire», le altre ad «acquistare prodotti» made in Italy. Certo, hanno ragione le associazioni dei consumatori a invitare a «stare attenti» a prezzi e qualità, e al loro rapporto. Ma quel che deve prevalere, secondo Ciampi, è la spinta a sbloccare la situazione economica. E' «un anno difficile». C'è qualche recente, timido «segnale di ripresa» nelle esportazioni, che però «presentano tuttora serie difficoltà in alcuni settori». Ma il «problema maggiore» resta la «domanda interna stagnante», sia dal lato dei consumi, sia da quello degli investimenti.

Lombardia, Formigoni teme la crisi lunga La Lega non va al vertice di maggioranza

Carlo Brambilla / Milano

Ora Roberto Formigoni ha fretta: vorrebbe chiudere la crisi della Regione Lombardia a tempo di record. E poco importa se ieri è fallito il primo vertice di maggioranza, addirittura disertato dal segretario della Lega lombarda Giancarlo Giorgetti (per il Carroccio presenti come osservatori Davide Boni e Massimo Zanella). Il supergovernatore non si è perso d'animo e ha immediatamente convocato il tavolo delle trattative per oggi. Ha una fretta del demone Formigoni, perché sa che ogni giorno che passa la faccenda della crisi del Pirellone da questione locale diventerà sempre più un nodo nazionale. Una situazione per lui infausta, perché significherebbe la progressiva perdita di potere personale a vantaggio di Bossi e Berlusconi. Già, perché Premier e capo del Carroccio, per motivi diversi, hanno entrambi interesse a ridimensionare il «formigoni-

smo» in salsa lombarda. Riassumendo. Crisi lunga: Formigoni è spacciato. Crisi breve: il suo potere rimarrebbe intatto. Ha gran fretta Formigoni, e tanta premura è alimentata da An. Di fronte al fallimento del primo contatto, ecco Viviana Beccalossi, il capogruppo Alboni e Massimo Corsaro dichiarare all'unisono: «C'è un clima positivo, tutto potrebbe risolversi in 48 ore». In Lega se la ridono di tanto ottimismo e a qualcuno viene pure la tentazione di dire: «Scommettiamo che vi sbagliate?». Con diplomazia ironia il leghista Zanella si limita a commentare: «Dopo aver preso parte all'incontro di maggioranza con il presidente Formigoni e aver letto le dichiarazioni degli esponenti di An, devo concludere che io ho partecipato ad un'altra riunione...». E ancor più pacatamente arriva anche la sottolineatura di Davide Boni: «La situazione

è interlocutoria. Dal canto nostro, abbiamo ripetuto le proposte avanzate dopo il Consiglio federale e riferiremo quello che è stato detto al nostro segretario nazionale, Giancarlo Giorgetti. Restiamo in attesa». Che è come dire: siamo punto a capo. La Lega, infatti, ha ripetuto di rinunciare ad Alessandro Cè per l'assessorato alla Sanità (Cè fu il primo ad attaccare il «formigonismo», e per questo venne dimissionato dall'innervosito governatore) in cambio di un superassessorato (Sanità-Famiglia-Welfare) per il ministro Roberto Maroni. Strada «impercabile» hanno fatto sapere anche ieri da Forza Italia (ma Berlusconi come la pensa?). Dunque crisi lunga. Ma Formigoni scalpita. Boni è costretto ad ammonirlo di brutto: «Niente fretta...Per chiudere la verifica ci devono essere soggetti e interlocutori più pesanti di quelli della Regione». Formigoni e «formigonismo» sul viale del tramonto?

VELA D'Alema: il primo governo a parlarne seriamente è stato il mio

ROMA Ci sarà anche un'intervista a Massimo D'Alema sul prossimo numero di «Italia a vela». Il presidente dei Ds ascrive al suo governo, e in particolare modo all'ex ministro dei Trasporti Burlando, il merito di «essere stato il primo ad occuparsi della vela in modo non criminalizzante e ad aver introdotto numerose agevolazioni e semplificazioni nel settore. Un esempio su tutti? Il leasing alla francese». Il nuovo numero del quindicinale diretto da Cino Ricci, che verrà presentato con un'edizione speciale al salone nautico internazionale di Genova, contiene anche un'intervista al viceministro per le Infrastrutture e i trasporti Mario Tassone, che confessa quale sia il suo timore: «La legge di riordino dei porti? Potrebbe non vedere mai la luce visti i pochi giorni utili prima del termine della legislatura».

